

DEBORA PANACCIONE

Laureata in fotografia di II livello presso l'Accademia di Belle Arti de L'Aquila.

La mia ricerca artistica parte dalla passione per la fotografia in generale, in particolare per il processo analogico e per la sperimentazione creativa attraverso l'utilizzo di vari materiali, soprattutto visivi, come il collage, foto-collage, fotografia sperimentale in camera oscura e riciclo creativo.



La mia ricerca artistica parte dall'interesse per la fotografia in bianco e nero, in quanto lo considero lo strumento che permette di falsificare meglio la realtà, di distorcere l'immagine e la sua rappresentazione. Mi permette di estrapolare dettagli , ombre, luci, fenomeni effimeri, scontati e banali che siamo troppo abituati a vedere.

La fotografia è il mezzo che utilizzo per cogliere il banale e per cercare il bello dove il bello non c'è.

Sono partita dall'interesse per le forme e le composizioni che normalmente trovo nel quotidiano e che mi circondano in cui non c'è un messaggio o un significato di fondo, semplicemente quello che si vede è ciò che è: un'astrazione del vero.

Attraverso la mia ricerca artistica ho iniziato poi ad accostarmi alla fotografia sotto un aspetto più concettuale, indagando come questo strumento possa permettere una conoscenza personale in cui la memoria, in ogni sua accezione, faccia da sfondo ad una ricerca intima del mio vissuto.



email

deborapanaccione@hotmail.com

IG

[debora_panaccione](https://www.instagram.com/debora_panaccione)

Website

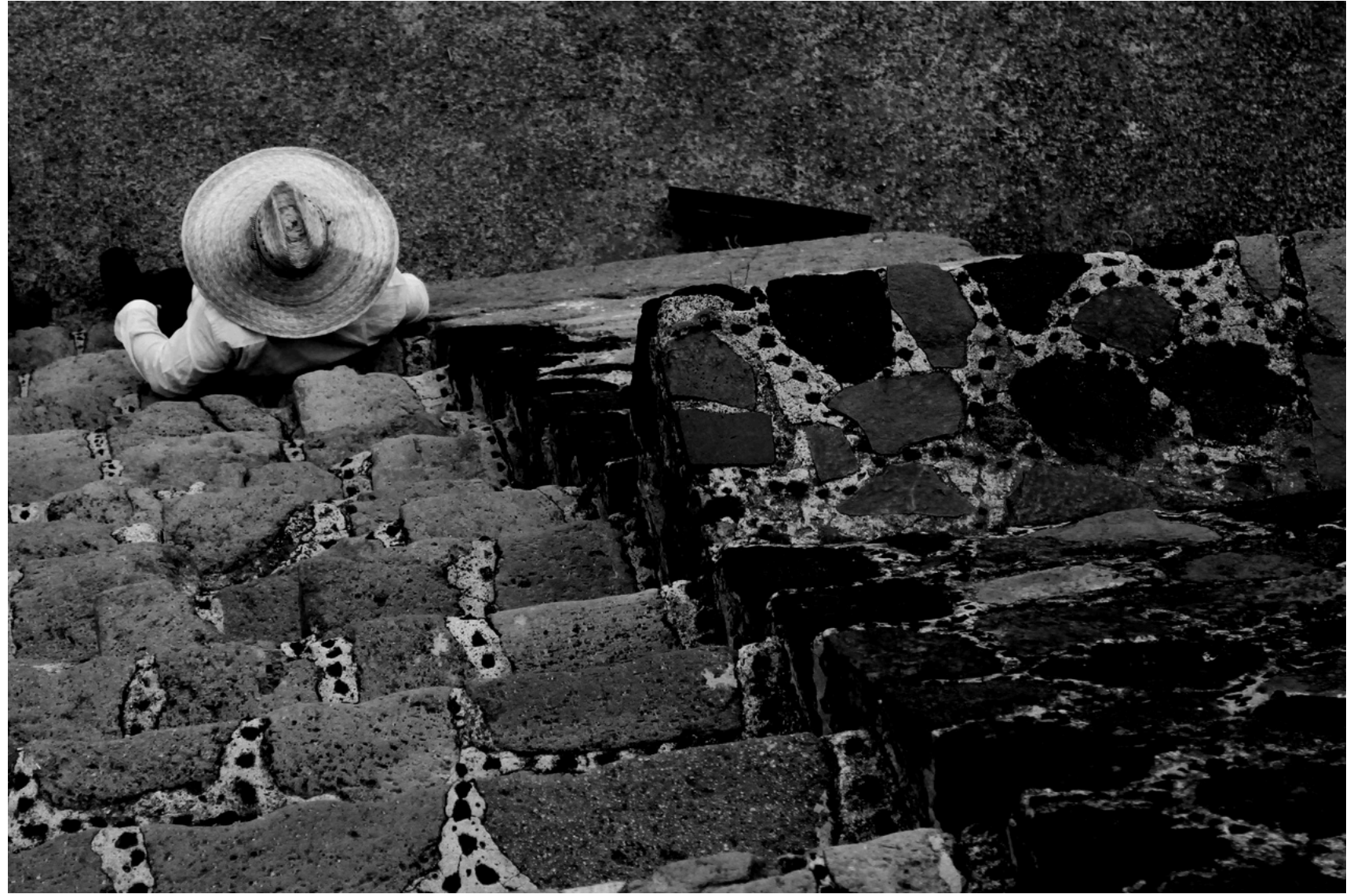
deborapanaccione.wixsite.com/my-site

"LA STRADALE"

MESSICO , 2017











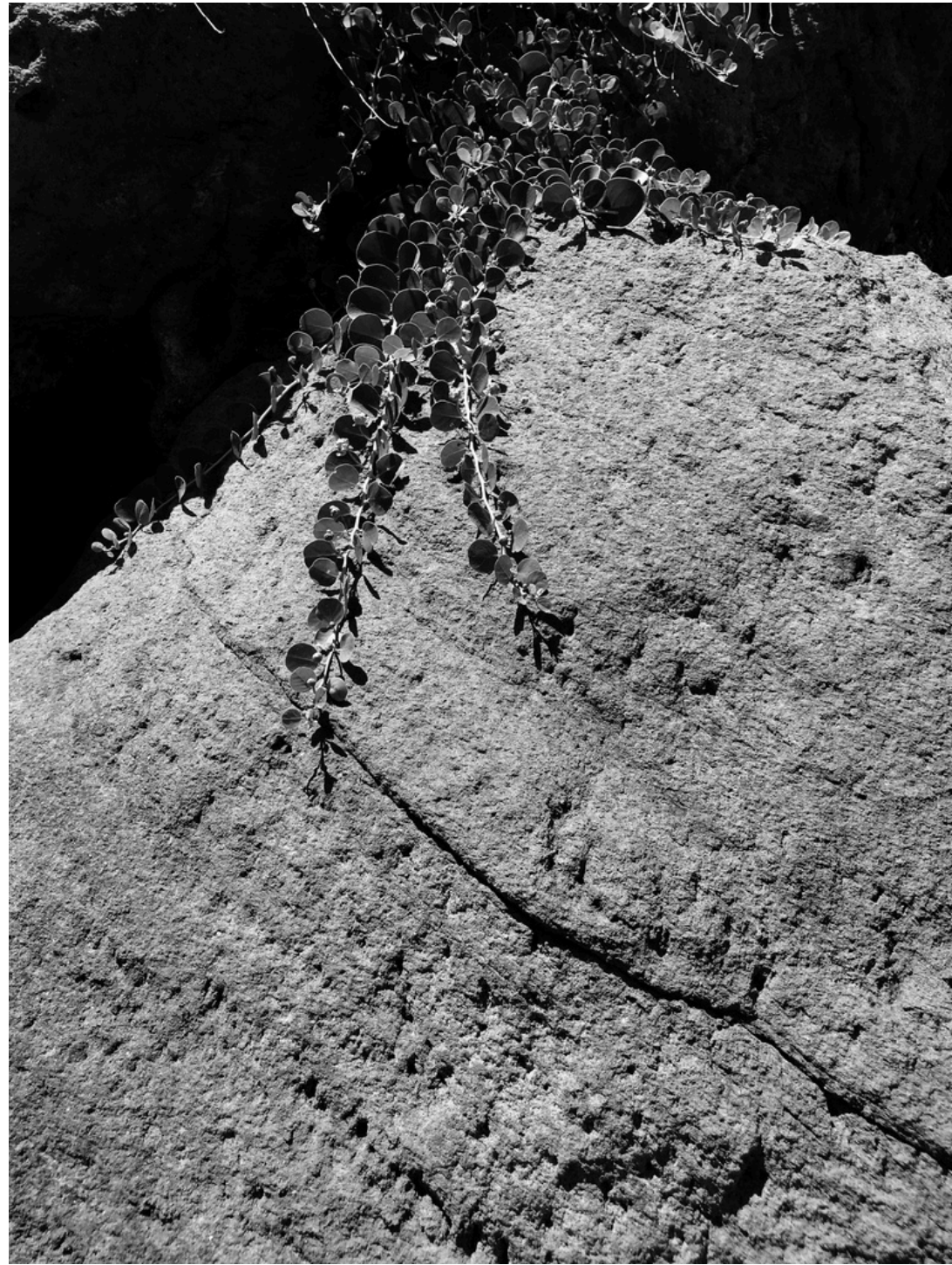
PANTELLERIA

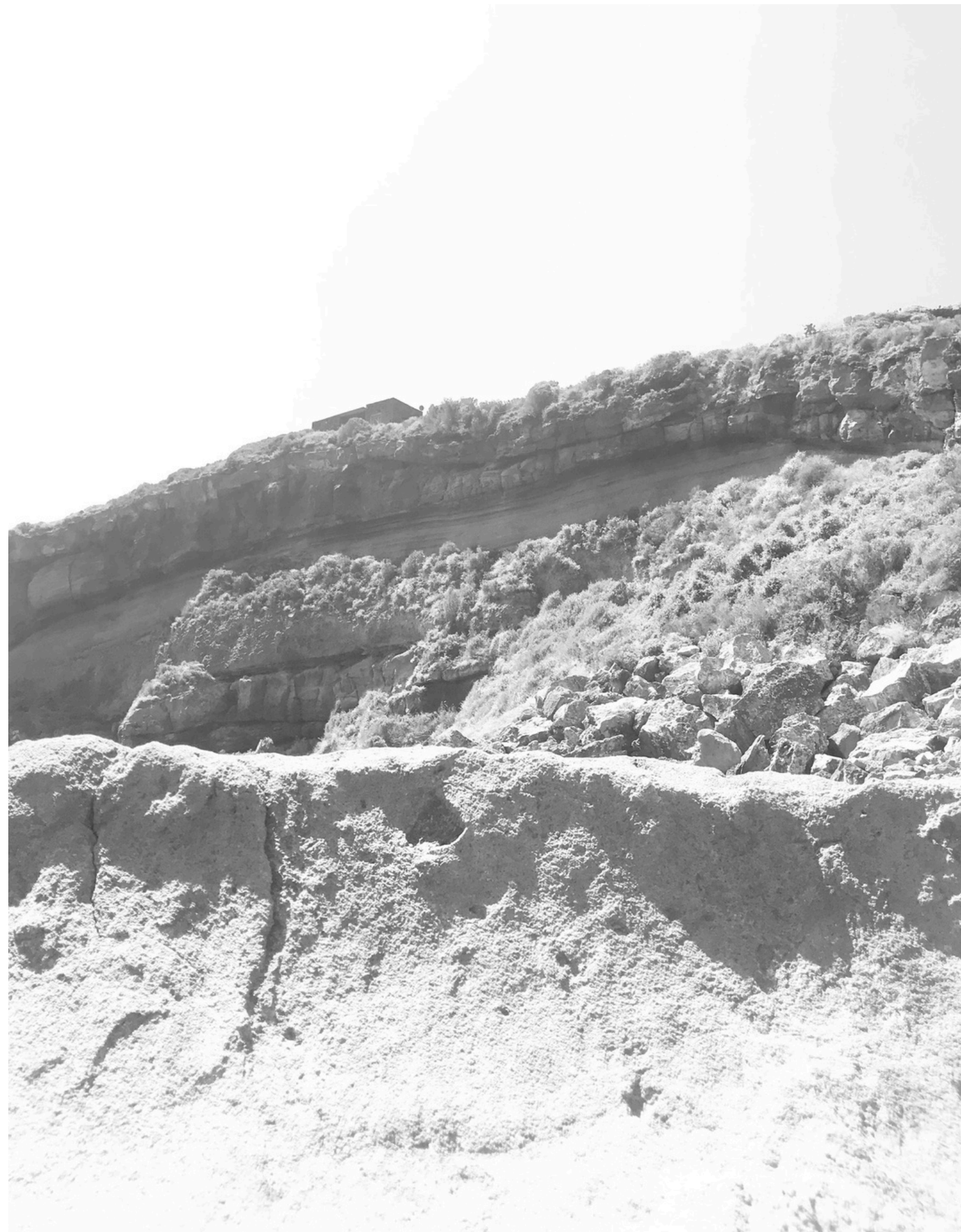
2021











DERMA

2023

Derma è una serie fotografica realizzata durante l'anno accademico per il corso di documentazione fotografica. Si tratta di una documentazione visiva in cui ho voluto raccontare il paese in cui vivo attualmente, Fontecchio (AQ), attraverso i suoi muri, le superfici verticali e i dettagli che in quel momento sono esistiti su di esse.

Fontecchio è un piccolo borgo in fase di ricostruzione post-terremoto del 2009 , è un luogo in trasformazione ed è visibile il processo; il vecchio e il nuovo si incontrano, convivono temporaneamente. Ciò che ha catturato la mia attenzione è proprio questo passaggio momentaneo tra il vecchio e il divenire, tra ciò che è sempre stato lì e quello che ancora deve ancora arrivare.

I muri e le superfici verticali del paese mi hanno ricordato la pelle come superficie protettiva, come involucro.

Cicatrici, nei, gessi, smagliature, macchie, tatuaggi, piaghe.

I muri delle case, delle chiese, medievali, nuovi, in ricostruzione, hanno la stessa valenza e concezione della pelle, cioè come materia che memorizza e che allo stesso tempo cambia.









Memoria Remota

2022

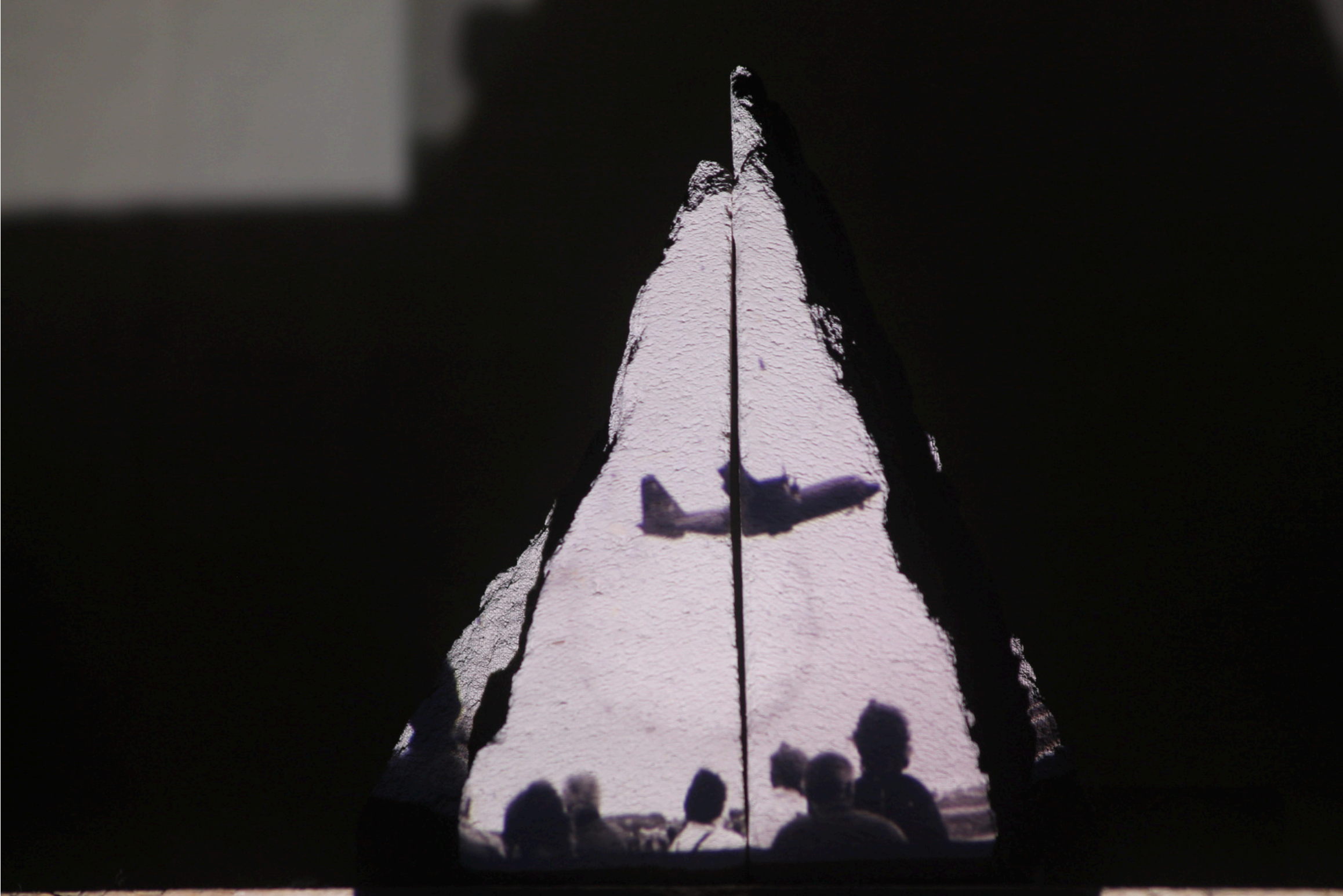
Ho recuperato delle diapositive appartenenti a mio padre, datate agli anni 1988-89. Il processo di recupero è iniziato con la volontà di ricostruire una "memoria personale", una nuova "immagine-ricordo". Per me è fondamentale conservare la memoria personale che si deteriora avviando un processo che è non solo il recupero del mio ricordo familiare, ma l'espressione di un interesse profondo per il recupero e la valorizzazione di oggetti in disuso, in modo da riscattarne la bellezza ed evidenziare il gioco di contrapposizioni tra passato e presente. Il senso intimo di questo lavoro risiede nella poetica delle immagini e nella resa estetica della superficie su cui sono proiettate le fotografie che appartengono a specifici momenti, a specifiche inquadrature, pensate e realizzate da mio padre, residui di scelte, di attimi, che sono arrivati fino a me. Ho cominciato a ricostruire una memoria personale proiettando immagini legate alla mia famiglia su oggetti appartenenti alla memoria collettiva, su materiali e superficie scelti perché hanno un senso forte di ricostruzione e di riuso nel tempo.

Sono foto di viaggi che vengono proiettati su frammenti di pietra, assi di legno, su uno sportello di una stufa, mattoni, blocchi di siporex diventati elementi nella memoria collettiva dei luoghi aquilani della ricostruzione post-sismica.

È importante per me conservare la memoria personale che si deteriora avviando un processo che è non solo il recupero del mio ricordo familiare, ma l'espressione di un interesse profondo per il recupero e la valorizzazione di oggetti in disuso, in modo da riscattarne la bellezza ed evidenziare il gioco di contrapposizioni tra materiali naturali e processi industriali.









RAM – memoria remota

2023

È una serie fotografica che nasce dalla necessità di utilizzare materiale visivo già esistente, con una sua storia, al fine di ricreare un'immagine altra, fuori dal suo contesto e dal suo tempo, un collage di memorie. Ho recuperato alcune diapositive appartenenti a mio padre datate agli anni 1988-89 (tre anni prima che nascessi io). Si tratta di fotografie a colori scattate da lui in cui vengono ritratti paesaggi e volti a me familiari. La caratteristica principale per me, si trova proprio nell'autenticità del pezzo fisico, in ogni singola diapositiva, in quanto su ciascuna sono presenti macchie di deterioramento, di usura data dal tempo. Ogni frammento racconta una storia che è resa ancora più unica grazie all'intervento del tempo che l'ha caratterizzata.

Le immagini sono state realizzate proiettando le diapositive su una parete bianca, ho indossato abiti bianchi così da poter creare quell'effetto mimetico, in cui appaio, vengo percepita, ma non sono visibile. Concetto che ho voluto ricollegare alla temporalità delle diapositive, in cui per poco non ero davvero presente, giocando appunto con la presenza-assenza del mio corpo mischiato alla presenza-assenza delle persone raffigurate in quanto alcuni di loro non sono più qui.

È un lavoro che ha la funzione di ricostruzione di una memoria personale, di una nuova immagine-ricordo.









Residenza Artistica

San Millan de la Cogolla, Spagna

2024

Progetto fotografico che ho realizzato durante la residenza artistica svolta a San Millan de la Cogolla (Spagna) presso il Monastero di Yuso e Suso dichiarati patrimonio dell'Unesco. Durante questo periodo mi sono occupata di alcune interviste che ho fatto alle persone del luogo chiedendo loro di raccontarmi un ricordo bello legato ad un luogo nello specifico, dopodiché ho fotografato il luogo in questione e alcuni dettagli legati alla giornata-intervista. La restituzione finale ho voluto presentarla come una pagina di diario in cui ho posto le immagini accompagnate dal testo che descrive il ricordo legato al luogo raffigurato. Si tratta di un lavoro che indaga la memoria personale di altre persone con la finalità di dare rilievo sia alle storie individuali e sia al territorio che circonda il monastero già ampiamente conosciuto.









Buchi Bianchi

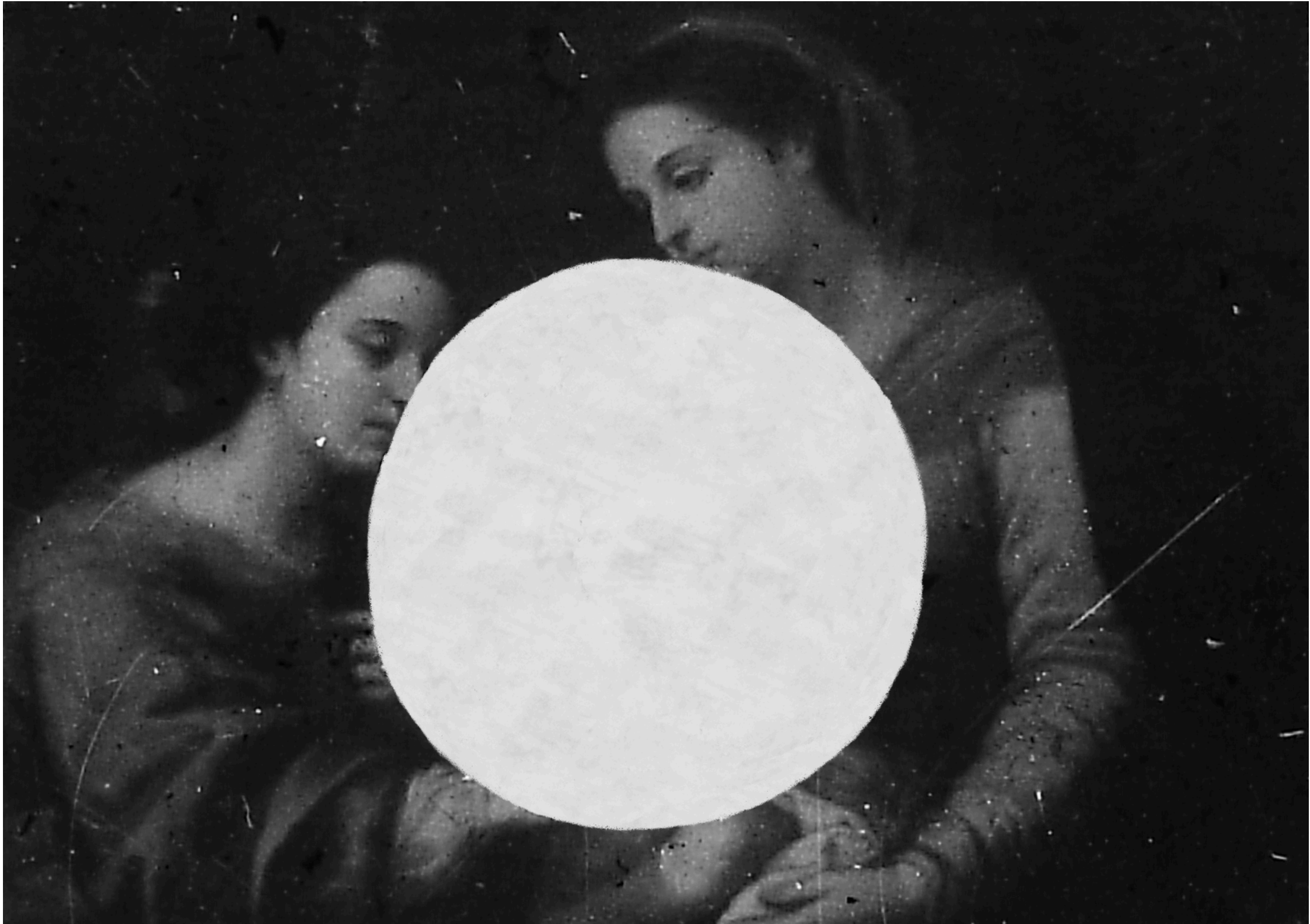
2024

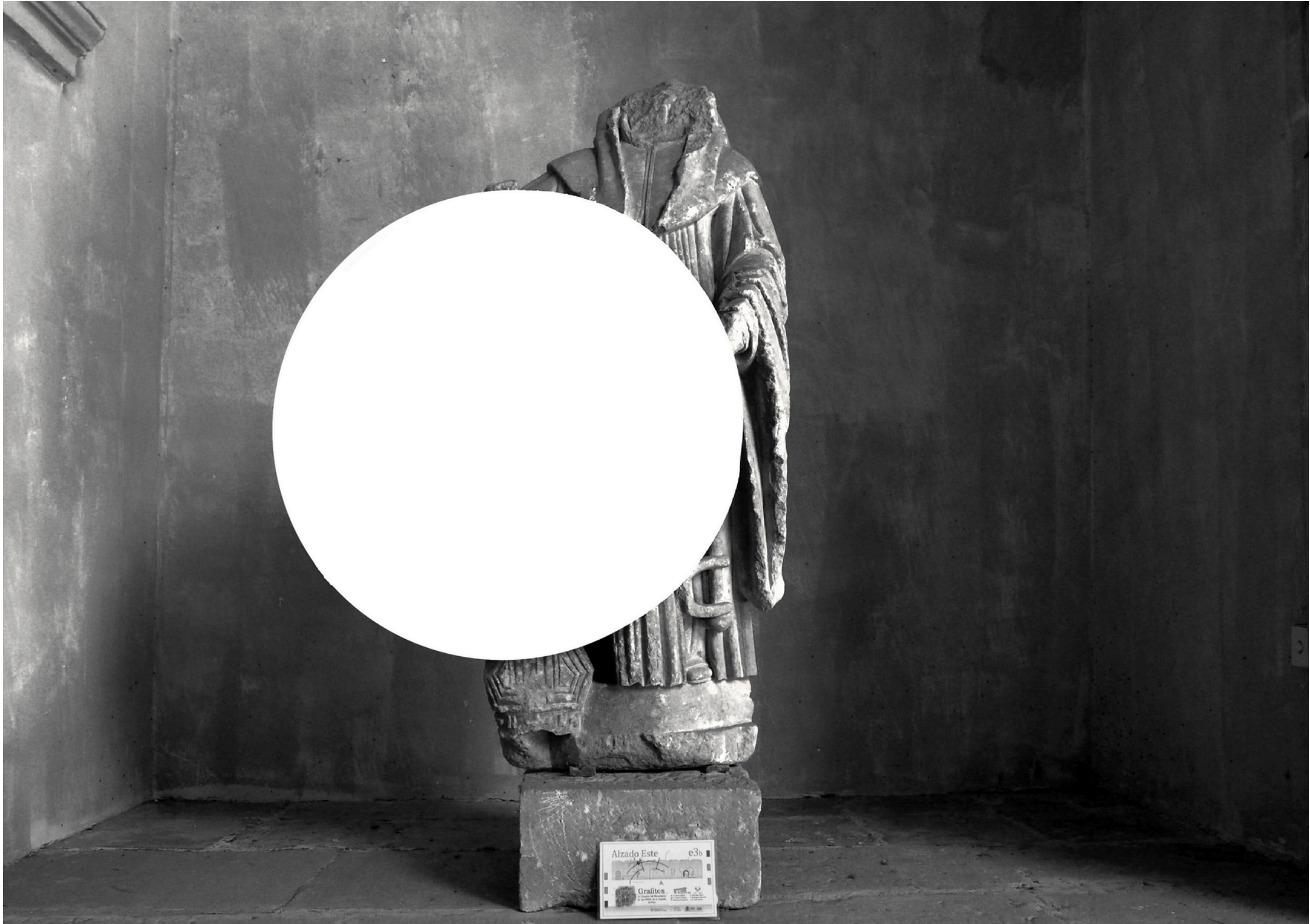
Buchi Bianchi è una ricerca artistica che ho realizzato per il mio progetto di tesi in fotografia. Si tratta di una ricerca che ha voluto indagare la fotografia sotto un aspetto puramente concettuale. Ho voluto "giocare" con il significato del fare fotografico in quanto testimone del reale utilizzando il concetto dei buchi neri in fisica. La prima immagine di un buco nero è stata ottenuta solamente nel 2019, fino a quel momento si trattava di calcoli matematici e teorie quantistiche dunque di un'astrazione, fino appunto alla prima immagine che ne ha testimoniato l'esistenza. Da questo discorso mi sono poi imbattuta nel libro del fisico Carlo Rovelli che nel 2023 (ancora più recentemente) ha pubblicato il suo libro "Buchi Bianchi - dentro l'orizzonte" in cui spiega la sua teoria sull'esistenza dei buchi bianchi, i quali, in parole semplici, sarebbero la porta d'uscita dei buchi neri. Ciò che ha attirato la mia attenzione è il fatto che, come sappiamo, i buchi neri attraggono tutto ciò che si trova vicino il loro orizzonte degli eventi (compresa la luce) e una volta entrati niente potrà più uscire perché risucchiati dall'immensa forza di gravità; ciò dunque comporta il fatto che dei buchi bianchi non si potrà mai avere un'immagine, una testimonianza, in quanto questo significherebbe dover entrare in un buco nero per poi riuscire fuori per portare la testimonianza della loro esistenza, e come abbiamo visto, ciò non è possibile.

Il mio lavoro allora si è basato proprio su questa impossibilità. Ho voluto costruire delle immagini in cui il buco bianco possa esistere, testimoniato ed essere finalmente visibile. Trattandosi di una ricerca durata un anno, ho sviluppato il lavoro fotografico in quattro modalità differenti e con altrettante tecniche distinte. Il primo progetto ha riguardato il paesaggio in cui il buco bianco è stato costruito e posto fisicamente nell'ambiente per poi essere fotografato. Il secondo lavoro l'ho sviluppato partendo da alcune diapositive di storia dell'arte, in questo caso l'elemento è stato aggiunto sottraendo l'immagine, cioè grattando manualmente la diapositiva fino a creare il buco bianco.

Il terzo e il quarto lavoro sono stati realizzati simultaneamente durante la residenza artistica svolta in Spagna nel Monastero di Yuso e Suso, rispettivamente uno all'interno del monastero e l'altro all'esterno. Il primo si è concentrato sulle statue religiose presenti in cui il buco bianco è stato aggiunto in post-produzione. Mentre l'ultimo lavoro ha riguardato le interviste fatte alle persone del luogo in cui ho chiesto loro di raccontarmi un ricordo bello legato al luogo. In questo caso il buco bianco da visibile torna ad essere invisibile in quanto viene interpretato attraverso le parole dei ricordi.









Isla Leche

El recuerdo es las meriendas en verano con mis abuelos y mis hermanos. Subíamos a pasar la tarde y mi abuela llevaba un termo con limonada y una sandía que metíamos en el río para que estuviera fresca. Recuerdo que mi abuelo y yo construimos una cabaña hecha con ramas en la piedra al lado del río. Es un lugar al que le guardo cariño.